

## La libertà appassisce se non si litiga

*Benedetto Croce e gli azionisti, la sintonia ideale oltre i contrasti politici*



Il liberalismo è un fiume con affluenti e diramazioni in quantità. Vi si può giungere studiando la filosofia o l'economia, lo si può sostanziare di motivazioni del più vario genere. Ma a sorreggerlo è soprattutto la consapevolezza dell'imperfezione e della fallibilità umana. Prendiamo due figure simili per l'elevata fibra morale, unite dall'opposizione al fascismo, ma assai diverse per carattere, impostazione culturale e visione politica: Benedetto Croce ed Ernesto Rossi. Il filosofo napoletano, maestro dell'idealismo, era per la continuità dello Stato risorgimentale, nel quale scorgeva una congenita vocazione alla tutela della libertà. L'economista fiorentino, spirito empirico per eccellenza, avrebbe voluto sbaraccare quello stesso Stato e rifarlo da cima a fondo, tanto gli apparivano profonde le sue incrostazioni autoritarie e parassitarie. Eppure in loro c'è una inestirpabile radice comune, che due recenti libri mettono in evidenza.

Con il saggio *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce* (Liberilibri) Giancristiano Desiderio ha offerto al lettore poco avvezzo alle vette del pensiero speculativo un buon prontuario per conoscere la biografia del filosofo e orientarsi nel vasto mare delle sue opere. C'è tutto dell'uomo Croce: la perdita precoce dei genitori e della sorella, la felicità distrutta dalla morte dell'amata Angela Zampanelli, l'amicizia infranta con Giovanni Gentile, la feconda collaborazione con l'editore Giovanni Laterza, la solitudine e l'angoscia negli anni dei totalitarismi trionfanti.

Quanto al liberalismo crociano, Desiderio lo fa discendere dall'avversione al «cortocircuito totalitario tra verità e potere», nel quale era caduto invece Gentile. Croce, scrive l'autore, mostra che «ogni potere illimitato è illegittimo, perché è arbitrario e irrazionale un sapere assoluto che esprima totale padronanza sulla vita». Di qui la sua religione della libertà «incentrata sullo svolgimento e sulla diversità e opposizione delle attività umane che diversificandosi e opponendosi accrescono di continuo la vita e le danno significato».

Lo stesso assillo si ritrova nel *Breviario di un liberista eretico* (Rubbettino), in cui Gianmarco Ponderano Altavilla ha raccolto e commentato brevi e ficcanti brani tratti dagli scritti di Rossi, con prefazione di Gaetano Pecora. Anche qui l'esigenza primaria, trasposta sul piano economico, è tenere vivo il conflitto attraverso l'iniziativa privata, arginando l'invadenza di un potere che si presume onnisciente. Se la politica sostituisce il mercato nell'allocazione dei fattori produttivi, ammonisce Rossi, scompare «la libertà di scelta» dei cittadini. Infatti in tal caso «ogni attività non rigidamente pianificata dal centro costituirebbe un ostacolo, o almeno una causa di turbamento, all'attuazione dei piani disposti, dalla classe governante, con una visione d'insieme di tutti gli elementi del sistema».

Ovviamente alla sintonia ideale possono corrispondere forti divergenze sulle scelte concrete. Desiderio fustiga la «mistica della purezza» che nel 1944 indusse il Partito d'Azione, cui aderiva Rossi, all'intransigenza verso i Savoia, in contrasto con la cautela compromissoria di Croce. Ma la sua ricostruzione non regge, poiché attribuisce al secondo governo Badoglio, nato su iniziativa del grande filosofo e del leader comunista Palmiro Togliatti, un'importanza che non ebbe, poiché durò solo due mesi per lasciare il campo, dopo la liberazione di Roma, proprio a una soluzione di superamento della continuità statale voluta dal Pd'A. Illuminanti, a tal proposito, sono le considerazioni svolte nel 1945 da un altro azionista, Bruno Visentini, nel libro *Due anni di politica italiana*, ora riedito da Arago a cura di Sandro Gerbi.

D'altronde va ricordato che spesso la fermezza antifascista degli azionisti sfociava in un eccesso di sfiducia verso gli italiani, che al regime littorio avevano in gran maggioranza aderito. Visentini era contro il referendum per decidere tra monarchia e repubblica, poiché temeva la diseducazione politica delle masse. Addirittura Rossi, in un brano riportato nell'antologia curata da Ponderano Altavilla, propone come antidoto alla partitocrazia la scelta dei parlamentari per sorteggio, ma solo tra i

«cittadini che avessero determinate qualità». Non era solo il liberalismo conservatore di Croce a provare qualche disagio dinanzi al funzionamento reale della democrazia.

Giancristiano Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Liberilibri 2014, pagine 376, € 18

Ernesto Rossi, *Breviario di un liberista eretico*, a cura di Gianmarco Pondrano Altavilla, prefazione di Gaetano Pecora, Rubbettino 2014, pagine 105, € 10

Bruno Visentini, *Due anni di politica italiana (1943-1945)*, a cura di Sandro Gerbi, Aragno 2014, pp. 101, € 10

**Antonio Carioti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA